



Storie di soldati

Fra' Venturino De Apibus

di Rinaldo Monella, pubblicata il 26 giugno 2026

Quella che vi raccontiamo questo mese è una storia ricavata da varie fonti che, nel corso dei secoli, si sono dimostrate a volte contrastanti ed incongruenti e solo di recente sono state dipanate.

Intanto vi diciamo che il nostro "soldato" sembrava chiamarsi "Venturino Ceresoli" e, come tale, era stato inserito nelle precedenti edizioni del nostro database.

Ma quando abbiamo iniziato a ricercare sue notizie più approfondite, consultando soprattutto l'Enciclopedia "Treccani", ci siamo resi conto che quanto avevamo raccolto necessitava di una revisione.

Intanto il *cavaliere* Venturino era *frate* Venturino anche se, come vedremo, seppe ricorrere all'uso delle armi in una crociata ... ma andiamo per gradi.



Ritratto, probabilmente di fantasia, di Venturino da Bergamo.

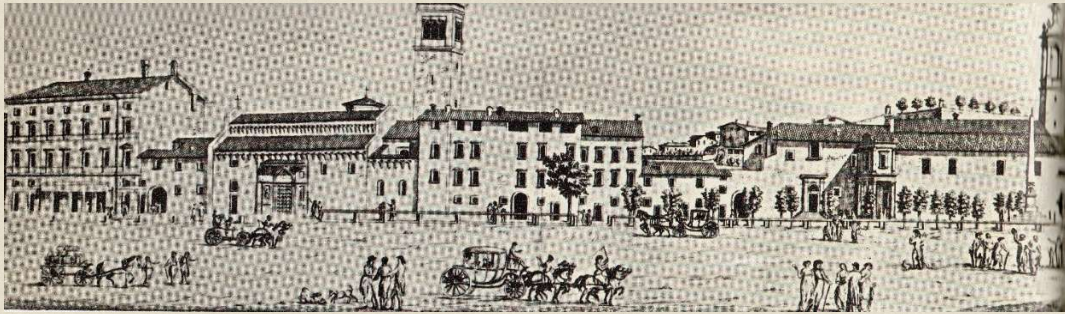
Venturino De Apibus, chiamato anche *Venturino da Bergamo* e *Venturinus de Lemine*, nacque a Bergamo il 9 aprile 1304 da Lorenzo Domenico e da Caracosa.

I De Apibus "de Lemine"⁽¹⁾, originari di Almenno San Bartolomeo, erano un ramo della famiglia Artifoni, che aveva cambiato il cognome originario prima in quello di De Avo, o de Avis, o De Apiis e infine, proprio con il padre di Venturino, in quello di De Apibus.

L'attribuzione alla famiglia Ceresoli, creduta sicura per molto tempo e testimoniata iconograficamente, è invece oggi destituita di ogni fondamento.

Nei documenti ufficiali e nei primi biografi il cognome non appare, essendovi riportato come "Venturinus de Bergamo" (o "de Pergamo"). La confusione con il cognome Ceresoli nacque dal fatto che la prima priora di Santa Marta di Bergamo, convento fondato dal Venturino, fu la beata Marchesa (o Marchesina) della

famiglia Ceresoli. In quel medesimo convento professò anche la sorella del nostro frate, Caterina, che non divenne però mai responsabile della comunità.





Dall'alto:

- *Antica veduta della piazza con al centro il Convento di Santa Marta*
 - *Ubicazione del convento in Borgo San Leonardo (1816)*
 - *Anno 1922, demolizione della chiesa conventuale*
 - *Il chiostro come si presenta oggi (proprietà Ubi Banca)*
- Immagini tratte da "Bergamo da scoprire".*

La tradizione, originatasi nel XVI secolo, venne confermandosi in quello successivo, quando due pareti del refettorio di Santa Marta vennero decorate con le figure di Marchesa (chiamata "*B. Marchesia de Ceresolis, soror Beatum Venturini*") e del Venturino medesimo, sotto il quale fu riportata la dicitura "*beatum Venturinus de Ceresolis, Bergomensis, magnus doctor et fundator huius monasterii*".

Questa ed altre testimonianze iconografiche più tarde non sono però sufficienti a mettere in dubbio la paternità di Venturino, resa certa da diverse fonti e, in modo particolare, dal testamento del padre, del 4 marzo 1337. In esso Venturino appare senza ombra di dubbio come figlio di Lorenzo Domenico, che gli destinava un legato annuo di 6 soldi imperiali e che raccomandava all'altro suo figlio di prendersi cura del fratello.

Il padre di Venturino, uomo di studio per molti anni al servizio del cardinale Longo, aveva fondato una scuola di grammatica e di logica, nella quale insegnò egli stesso per lunghi anni, fino al 1322.

Della madre Caracosa si sa soltanto che proveniva da famiglia gentile bergamasca e che morì attorno al 1334-35.

Dopo la morte della moglie Lorenzo Domenico contrasse un secondo matrimonio (1336). Dal primo erano nati, oltre a Venturino, due figlie, Pierina e Caterina (quella che divenne suora), e un figlio, Iacopo Domenico, che si dedicò come il padre all'insegnamento della grammatica.

La fanciullezza di Venturino si svolse pertanto in un ambiente nel quale gli studi e la cultura erano tenuti in grande considerazione e, forse proprio per questo, quando decise di dar seguito alla propria vocazione religiosa, si rivolse all'Ordine dei frati predicatori.

Alcune iniziali difficoltà sorte con il padre, contrario alla scelta del figlio per la vita religiosa, furono tuttavia superate e, nel 1319, Venturino si fece domenicano presso il convento di Santo Stefano in Bergamo.

Il corso degli studi lo portò successivamente a Pavia, a Como, poi di nuovo a Bergamo ed infine a Genova, dove fu ordinato sacerdote nel 1328 e dove iniziò l'attività pubblica di predicatore.

Nel 1330 si iscrisse alla *Societas peregrinantium propter Christu in inter gentes*, istituita dall'Ordine per le missioni in Oriente, e partì da Genova alla volta di Venezia, dove sperava di imbarcarsi. Dovette però rinunciare ai suoi intenti: troppi erano stati i frati che avevano aderito all'iniziativa.

Nel 1335, dopo un pellegrinaggio a Roma e durante un soggiorno di qualche settimana a Crema, elaborò un progetto di crociata contro i Turchi che avrebbe potuto, nelle sue intenzioni, pacificare l'Italia e l'Europa in un'impresa che sembrava potersi realizzare nelle favorevoli circostanze di quei momenti, quali una recente sconfitta subita dai Turchi in Propontide (oggi Mar di Marmara) e un generale stato d'animo euforico diffusi dal 1332, quando si era sparsa la notizia di una nuova crociata.

Quello stesso anno si recò ad Avignone, insieme a fra' Nicola da Faenza (che gli resterà accanto fino alla morte), per chiedere al papa il permesso di predicare la crociata.



Il palazzo dei Papi ad Avignone, oggi.



Il papa Benedetto XII.

Dopo un primo incontro con Benedetto XII, che diffidava delle apparenze e della fama di agitatore del frate italiano, Venturino fu sottoposto ad un interrogatorio, nel quale gli furono poste trentanove domande scritte, alle quali dovette rispondere, sempre per iscritto. Dalle sue risposte traspariva la convinzione di essere ispirato da Dio, dal quale si sentiva scelto come strumento per la riforma dei costumi e per la liberazione della Terrasanta dagli infedeli.

Non risulta che all'interrogatorio fosse seguito un dibattito con l'interessato. Ne seguì, invece, la sospensione dalle facoltà di predicare e di confessare, nonché la proibizione di tornare in Italia.

Durante l'esilio in terra di Francia, protrattosi per otto anni, il nostro frate entrò in contatto con alcuni famosi mistici domenicani tedeschi ma, soprattutto, nacque una forte amicizia con Umberto II de la Tour-du-Pin, signore del Delfinato ⁽²⁾.



Ritratto e bassorilievo funebre di Umberto II de la Tour-du-Pin.

Umberto aveva un animo insicuro e volubile e fra' Venturino si recava spesso alla corte di Vienne, dove l'amico aveva la residenza. Di certo il frate esercitò un notevole influsso sul giovane principe, del quale fu saggio consigliere nelle trattative per la cessione del Delfinato alla Corona di Francia. Tale opportunità era vista dal frate come un'occasione di liberazione, per l'amico, dal fardello delle ricchezze terrene, e considerata da Umberto il mezzo per disfarsi di un territorio che, tutto sommato, non riusciva ad amministrare e che gli procurava solo debiti e preoccupazioni; in cambio avrebbe avuto una consistente pensione dal re di Francia. Le trattative si svolsero con l'intermediazione del Papato e proprio ad Avignone, nel 1343, venne stipulato un accordo. La cessione definitiva della regione al Regno di Francia si sarebbe poi concretizzata nel 1349.

La morte di Benedetto XII, l'elezione di Clemente VI (7 maggio 1342) e i cambiamenti avvenuti nella corte pontificia significarono per fra' Venturino una svolta importante.





Cammeo e ritratto papa Clemente VI.

Il nuovo pontefice, infatti, aveva un atteggiamento benevolo nei riguardi dei frati predicatori domenicani e, a differenza del suo predecessore, credeva nella possibilità di successo di una crociata contro i Turchi. In questa nuova situazione e forse anche in seguito all'interessamento di Umberto II, il caso del nostro frate venne riesaminato. Nel febbraio 1343 egli fu riabilitato in pubblico concistoro e gli furono concesse di nuovo le facoltà di predicare e di confessare, anche se non gli fu dato il permesso di tornare in Italia. Soltanto l'anno successivo Clemente VI, che ai soli fini della guerra contro i Turchi aveva stretto la santa unione con Venezia, Cipro e l'Ordine gerosolimitano degli Ospitalieri, gli concesse di tornare in Italia; anzi, lo incaricò della predicazione della crociata nell'archidiocesi di Milano.



Una battaglia navale tra gli Ospitalieri ed i Turchi.

In quel periodo la parte est del Mar Egeo fonteggiante la Turchia era continuamente sottoposta alle scorrerie piratesche di Gazi Umur Bey che aveva fatto della città di Smirne la sua centrale operativa e da dove partiva per assalire i convogli mercantili della Repubblica di Venezia e di quella di Genova.



Gazi Umur Bey, pirata turco e signore di Smirne.



Ubicazione della città di Smirne, in Anatolia (indicata dalla freccia rossa).



Resti delle antiche mura della città di Smirne, risalenti ai periodi delle crociate.

Alcune vittorie delle forze cristiane in piccoli scontri contro i Turchi nell'Egeo vennero, intanto, salutate come le prime vittorie crociate. La flotta cristiana, al comando del re Ugo IV di Cipro, riuscì anche ad occupare il porto di Smirne, ma l'acropoli rimase in mano turca, rendendo incredibilmente effimera l'occupazione cristiana della città, la cui custodia venne affidata agli Ospitalieri i quali però, impegnati anche su altri fronti, non poterono irrobustire questa "testa di ponte".

A quel punto si rese pertanto necessaria la scelta di un "capitano generale" che, forse per intervento dello stesso Venturino, Clemente VI individuò nella persona di Umberto del Delfinato, cui venne affidato l'incarico di condurre e di coordinare le operazioni.

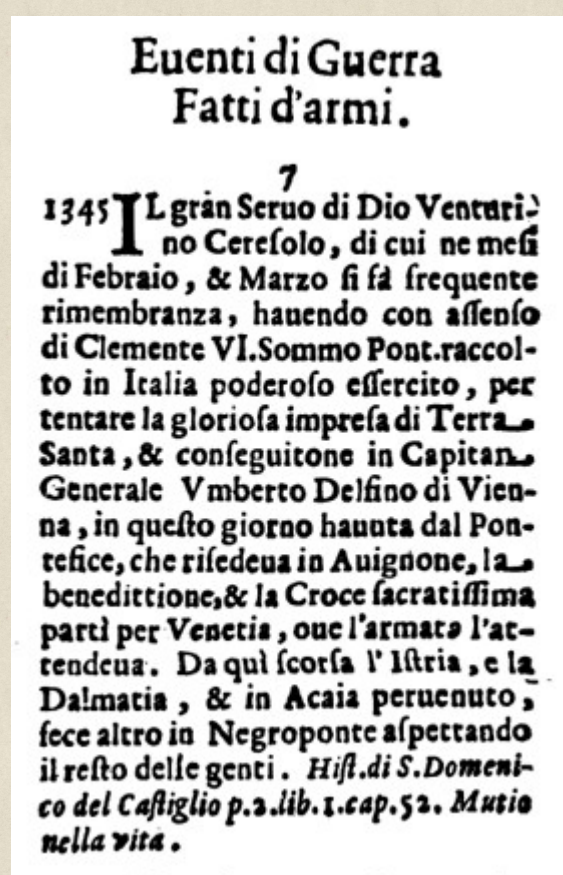
Il 26 maggio Umberto ricevette le insegne dei crociati e giurò la propria fedeltà alla causa, impegnandosi solennemente a partire prima della fine di luglio: fra' Venturino era presente alla cerimonia.



Sigillo di Umberto II, capitano generale della crociata del 1345.

Nonostante lo zelo del signore del Delfinato, però, il suo carattere indeciso finì con il nuocere alle operazioni militari. La partenza avvenne da Marsiglia con più di un mese di ritardo, che il capitano generale non si sforzò poi di recuperare. Sbarcò infatti a Porto Pisano e, mentre la flotta veleggiava verso Same, nell'isola di Cefalonia, Umberto e la sua corte (lo seguivano, oltre alla moglie e alle sue accompagnatrici, molti dignitari) proseguirono per via di terra, attraverso Firenze e Bologna, fino a Venezia, dove giunsero solo il 10 novembre. Il primitivo programma di un imbarco a Brindisi, che avrebbe dovuto avvenire dopo aver raccolto le truppe fornite dal Regno di Napoli, era stato mutato da Umberto, che giudicava pericolosa la situazione creatasi in seguito all'assassinio del marito di Giovanna, regina di Napoli. Di fatto gli aiuti vennero negati. Umberto scrisse addirittura al papa sulla convenienza di interrompere la crociata, ma Clemente VI rispose ricordandogli il giuramento prestato solennemente all'atto della nomina a capitano generale. Intanto il nostro frate non era rimasto inattivo e, come scrisse Donato Calvi nel III volume delle sue "Effemeridi":

"Havendo il gran servo di Dio Venturino Ceresolo ... con assenso di Clemente VI, sommo pontefice, raccolto in Italia poderoso esercito per tentare la gloriosa impresa di Terra Santa, e conseguitone in Capitan Generale Umberto Delfino di Vienne, in questo giorno (7 dicembre 1345) havuta dal Pontefice, che risiedeva in Avignone, la benedizione e la Croce sacratissima, partì per Venezia, ove l'armata l'attendeva ..."



Estratti dal volume III delle Effemeridi di Donato Calvi, anno 1677.

Umberto proseguì dunque, sempre accompagnato dall'amico frate, per via di mare fino a Same, dove si incontrò con la flotta che aveva lasciato a Porto Pisano, e giunse all'isola Eubea per il Natale 1345. Lì sostò fino all'aprile successivo, in attesa dei rinforzi che sarebbero dovuti arrivare.

Venturino, che era sempre al suo fianco, anche nei primi scontri con i turchi attestati sull'isola, cercò invano di dissuaderlo dagli indugi. Decise così di raggiungere, anche senza l'esercito, la città di Smirne, assediata per terra dai Turchi ma libera dal mare.

Vi approdò, insieme ad alcuni compagni, il 1° marzo 1346; il gruppetto fu accolto con entusiasmo dagli assediati, poiché pensavano che fosse un segno dell'imminente arrivo della flotta, ferma invece ancora all'Eubea. L'entusiasmo cedette ben presto di fronte ai fatti, e fra' Venturino lasciò le armi e si dedicò alla predicazione e all'assistenza dei feriti.

Ma il giorno 15 dello stesso mese si ammalò gravemente e, pochi giorni più tardi, sfinito dalle fatiche e dalle penitenze, morì. Era il 28 marzo 1346 e Venturino non aveva ancora compiuto i quarantadue anni di età.

Del suo sepolcro s'è persa ogni traccia: Smirne fu devastata dai Tartari di Tamerlano nel 1399 e dai Turchi nel 1424.

Solamente Nicola da Faenza, il suo fedele compagno, ne riportò in Italia il cilicio ed il rigoroso stile di vita.

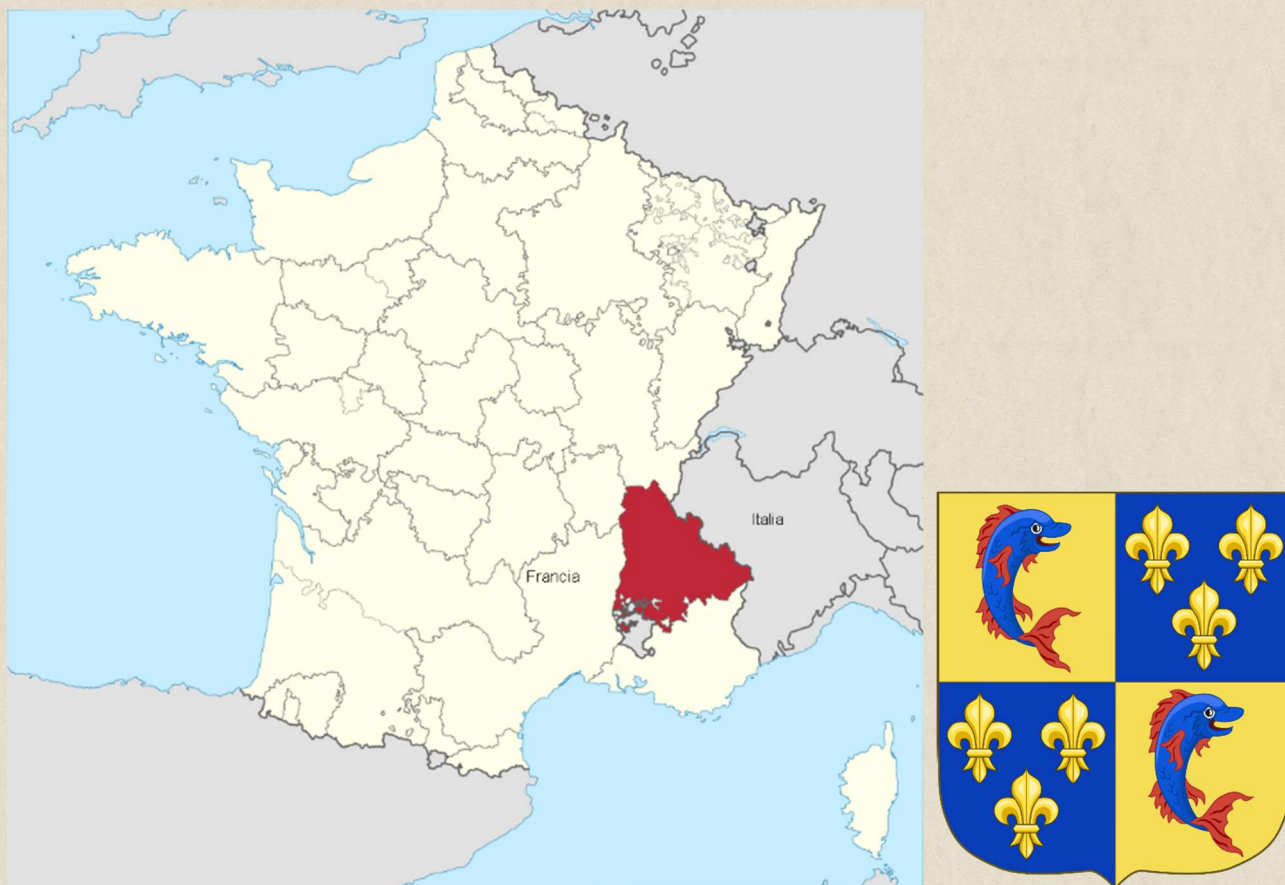


-
- ⁽¹⁾ Lemine: è il toponimo con cui nel Medioevo si individuava un vasto comprensorio territoriale a occidente del fiume Brembo e che aveva costituito una corte regia longobarda.



San Tomè in Almenno San Bartolomeo, luogo simbolo del “Lemine”.

- (2) Delfinato: antica provincia del sud-est francese che va dalla dorsale alpina alla Valle del Rodano. Amministrativamente si ripartisce fra i tre Dipartimenti di Isère, Drôme e Hautes Alpes.



Ubicazione del Delfinato ed il suo stemma.